

Brani tratti dal testo di R. Steiner "La morte: l'altro volto della vita"¹

Traduzione di Stella Schwarz (nel 1993, quando aveva 83 anni)

Ciò che conta

Ciò che conta è questo: che noi impariamo a percepire che *colui che è passato attraverso la soglia della morte, ha soltanto assunto un'altra forma di vita*. E dopo la morte si trova, per il nostro sentire, come uno che, per i casi della vita, abbia dovuto recarsi in un paese lontano, nel quale noi potremo raggiungerlo solo più tardi. Coticché noi non abbiamo altro da sopportare che un tempo di separazione. Ma questo deve venir sentito in modo vivo, percepito vivamente attraverso la scienza dello spirito.

Riconoscete il mondo spirituale!

Infatti nel molto che l'umanità riceve - riconoscendolo - c'è anche questo: *che i morti e i vivi possono creare una unità*.

La operante sapienza universale

Miei cari amici, è importante, infinitamente importante che noi facciamo penetrare progressivamente nelle nostre anime il sentimento dell'*operante sapienza del mondo*.

Se questo sentimento a poco a poco compenetrerà l'uomo, ne conseguirà che il destino e tutti i colpi che il destino ci infligge - colpi che senza questo sentimento a stento noi riusciremmo a sopportare - verranno da noi accettati nella profonda, autentica *fiducia* in tale operante sapienza universale.

Chi è in grado di osservare i mondi spirituali nei quali vivono i defunti, può spesso vedere come tutto sia reso loro più facile quando coloro che essi hanno lasciato sulla terra percepiscono questa operante sapienza universale.

Certamente è comprensibile che piangiamo i nostri defunti, ma se poi non riusciamo a superare il pianto, questo è segno che dubitiamo dell'*operante sapienza del mondo*.

E chi è in grado di guardare dentro i mondi spirituali, sa che il desiderio che il morto non sia morto, *il desiderio che il morto sia tuttora tra noi* e non sia nel mondo dello spirito, questo nostro desiderio *crea nel defunto una grande confusione*.

Noi facilitiamo grandemente la vita del defunto se riusciamo veramente ad accettare il destino, pensando a lui come chi sa che la sapienza universale ha voluto toglierlo a noi nel momento giusto, avendo essa bisogno di lui in altre regioni dell'essere, diverse da quelle dell'esistenza terrena.

Noi non siamo separati da loro

Chi impara a conoscere la vita che l'anima umana conduce tra la morte e una nuova nascita, chi si familiarizza con questa conoscenza, vedrà che nel mondo spirituale - nel quale tutti transitiamo quando siamo nello stato di sonno - noi viviamo in comunità con i cosiddetti defunti.

I morti sono continuamente presenti: lo sono muovendosi e agendo in una sfera ultrasensibile. Noi non siamo separati da loro per la nostra realtà, *siamo separati da loro solo per il nostro livello di coscienza*. Dai defunti noi non siamo separati diversamente da come - nel sonno -

¹ R: Steiner: " Der Tod- die andere seite des lebens"

siamo separati dagli oggetti che ci circondano. Di fatto quando dormiamo in una camera, non vediamo né le seggiole né altri oggetti che sono presenti nella camera stessa, eppure ci sono.

Dal punto di vista del sentire e del volere, nel cosiddetto stato di veglia, noi "dormiamo" in mezzo ai cosiddetti defunti - anche se non chiamiamo "sonno" quel nostro stato - e non avvertiamo la loro presenza, così come non avvertiamo quella degli oggetti che ci circondano quando siamo immersi nel sonno notturno.

Quindi noi non viviamo separati dal mondo nel quale operano le forze dei defunti. Noi viviamo con i defunti in uno stesso mondo. Ci separa dal lavoro solo il nostro livello di coscienza.

Il momento della morte e il primo tempo dopo il trapasso

Il primissimo tempo dopo la morte trascorre così: come in un grande quadro si ha davanti a sé la vita vissuta fino a quel momento. Per giorni e giorni si abbraccia, per così dire, la propria vita con uno sguardo globale. Ma sempre avendola presente tutta insieme, tutta in una volta: la si vede dinnanzi a sé come in un grande panorama.

Se però poi si osserva più esattamente, allora risulta che questi giorni, con il loro sguardo retrospettivo nella vita trascorsa, hanno un certo carattere di osservazione: si vede la propria vita *sotto il profilo dell'io*. Si vede in particolare tutto ciò a cui il nostro io ha partecipato.

Voglio dire che vediamo per esempio la relazione avuta con una determinata persona, ma la si vede dal punto di vista dei frutti che questa relazione ha prodotto in noi stessi. *Si vede cioè questa relazione in modo non del tutto obiettivo*. Soprattutto si vedono i frutti che il rapporto con quella persona ha recato a noi stessi.

Vediamo dappertutto noi stessi al centro di ogni vicenda vissuta. E questo è infinitamente necessario, perché da quei giorni in cui si vede ciò che è stato fecondo per sé stessi, scaturisce quell'energia interiore e quella forza di cui si ha bisogno in tutto il tempo tra la morte e una nuova nascita, *onde riuscire a mantenere ben saldo il pensiero del proprio io*.

Perché proprio grazie a questa visione della vita trascorsa, possiamo ottenere la forza che ci occorre per *tenerci ben stretti al nostro io*, durante tutto il tempo tra la morte e una nuova nascita. *Da quella visione scaturisce questa forza*. Proprio il momento della morte è straordinariamente importante: desidero ripeterlo ancora una volta.

La morte possiede - più di ogni altra realtà - due facce totalmente diverse.

Vista da qui, vista cioè dal mondo fisico, la morte ha certamente molti aspetti dolorosi, desolati: da qui noi vediamo la morte solo da un lato. Quando però si è morti, la si vede dall'altro lato.

Lì essa è l'evento più gratificante, più completo che si possa vivere, perché lì essa è una realtà vivente.

Mentre qui la morte, anche a causa della nostra sensibilità, è prova di quanto effimera sia la vita fisica dell'uomo, vista invece dal mondo spirituale la morte è proprio una dimostrazione che *lo spirito perennemente vince su quanto spirito non è*. *Che lo spirito è eternamente vita, la vita perenne, che non viene mai meno*. Lo spirito è proprio una prova che non esiste morte in verità. È una dimostrazione che la morte è una maya, è un'apparenza.

In questo consiste anche la grande differenza tra la vita spirituale - dalla morte a una nuova nascita - e la vita terrena - tra la nascita e la morte.

Le immagini nella nostra anima sono come opere d'arte per i defunti.

È realmente possibile fare questo paragone: se una cara persona amica è lontana da voi già da lungo tempo, voi pensate amorevolmente a quella persona però non potete vederla. Ma ecco

che la persona amica mi manda un suo ritratto. Questo ritratto vi è caro, è una cosa che riscalda il vostro cuore, una cosa di cui sentivate bisogno.

Ebbene, come quell'immagine e quel ritratto vi sono cari, così *i pensieri rivolti ai nostri morti equivalgono per loro a un ritratto di una persona cara.*

Questo avviene quando essi guardano in giù verso il mondo terreno e avvertono il perenne fluire dello spirito che irradia dalle anime di chi è rimasto quaggiù e giunge fino al loro.

Perciò si può dire: *i pensieri che noi rivolgiamo ai morti si trasformano per loro in un'opera d'arte, come una splendida cattedrale.*

Possiamo leggere ad alta voce ai morti.

E' possibile, come si è visto nell'ambito del movimento antroposofico, rendere straordinari servizi alle anime di quelli che sono morti prima di noi, leggendo loro ad alta voce testi di contenuto spirituale.

Questo si può attuare rivolgendo il pensiero al defunto e cercando di pensare a lui così come lo ricordiamo, davanti a noi in piedi o seduto.

Si può farlo anche per più defunti contemporaneamente: in questo caso allora non si legge ad alta voce, ma si seguono con attenzione i pensieri contenuti nel testo, pensando sempre alle persone, sentendo che esse sono davanti a me.

Questo è "leggere ai morti".

Non è necessario avere un libro, ma non si deve neppure pensare astrattamente, bensì veramente approfondire ogni singolo pensiero. In questo modo si legge ai morti.

Si può persino arrivare al punto di leggere a un defunto già lontano nel tempo, anche se riesce più difficile. Questo può avvenire se tra noi e quel lontano defunto vi sia stata una comune visione del mondo, o anche semplicemente una comunanza di pensieri. Allora si può dire che, per effetto dell'intenso e caldo pensiero da noi rivolto a quella persona cara morta da lungo tempo, essa a poco a poco si accorge di noi.

E così può diventare addirittura utile che si legga ad alta voce a questi più lontani, dopo la loro morte.

Questa lettura può avvenire in qualsiasi tempo e ora. Occorre unicamente pensare in profondità i pensieri che si leggono. La superficialità non basta. Parola per parola, si devono percorrere i fatti come se si recitasse interiormente: allora i morti leggono con noi.

Inoltre non è giusto pensare che tale lettura giovi solamente a chi durante la sua vita terrena si sia avvicinato alla scienza dello spirito. Non è così!

Rapporto con i defunti attraverso il linguaggio del cuore.

Uno dei compiti più ardui nel raggiungere la conoscenza iniziatica è lo stabilire un rapporto con le anime che hanno lasciato la terra, da poco o molto tempo.

E' possibile però stabilire questi rapporti stando in noi forze animiche più profonde. Per questo bisogna prima di tutto avere ben chiaro che occorre familiarizzarsi ed esercitarsi nella lingua da usare per parlare con i defunti.

Tale lingua in un certo senso è figlia della lingua degli uomini: ma sarebbe anche del tutto errato credere che la lingua umana possa essere di aiuto per coltivare un rapporto con i defunti. Infatti la prima cosa di cui ci si rende conto è questa: i defunti solo per pochissimo tempo capiscono ancora ciò che qui nella lingua terrena vive sotto forma di nomi e di sostantivi. Nella lingua dei defunti ciò che noi esprimiamo con un sostantivo, non sussiste più.

Nella lingua dei defunti *tutto si riferisce ad attività, vivacità, mobilità interiore.*

Perciò noi possiamo dire che - qualche tempo dopo aver superato la soglia della morte - le

anime dei defunti percepiscono solo ancora i verbi, *le parole che esprimono un'attività*. Solo per queste essi hanno ancora una vera sensibilità.

Per intrattenere un rapporto con i defunti rivolgendo loro delle domande, dobbiamo formularle in modo che siano per loro comprensibili. Allora dopo qualche tempo, se sappiamo prestare attenzione, arriva la risposta. Solitamente devono trascorrere più notti prima che il defunto riesca a rispondere alle domande che gli rivolgiamo.

Ma, come ho detto, dobbiamo prima metterci in sintonia con la lingua dei defunti e solo dopo, alla fine, ci si palesa l'idioma che il defunto pratica. Un idioma con il quale egli stesso deve familiarizzarsi, perché tutta la sua vita animica è ormai tesa ad allontanarsi dalla terra.

Allora ci troviamo immersi in una lingua che non è più per nulla strutturata secondo i modi terreni. *Una lingua che scaturisce dal sentimento, dal cuore, una sorta di lingua del cuore.*

Della morte violenta

Partiamo da un esempio. Supponiamo che una morte violenta, causata da un qualunque evento del mondo esterno, colpisca una persona: la caduta di un masso, il crollo di una casa, un colpo di fucile.

Comunque, una morte violenta ha sempre per l'uomo, nel contesto terreno, qualcosa di inspiegabile. Colpisce l'anima con maggiore forza di ogni altro fatto. La percepiamo come una fatale sciagura, ed è per noi così forte e diviene tanto viva che ne possiamo avvertire la componente spirituale.

La comprensione del carattere fatale di quella sciagura si può estendere allora all'intera nostra vita, e noi ne comprendiamo anche tutta la componente del destino. Noi comprendiamo che l'attuale nostro destino è il portato di precedenti esistenze terrene.

Ci avviciniamo alle precedenti esistenze terrene non nel senso che le ricordiamo - poiché tali esperienze non possono mai venire ricordate direttamente - ma avviene qualcosa che è molto più elevato dello ricordo, cioè la visione del passato.

Se vogliamo indagare il significato di un evento come l'irrompere di una morte violenta nella vita di una persona, noi non lo possiamo scoprire fin tanto che consideriamo la singola vita terrena di quella persona. Nell'ambito di quella vita singola, l'evento appare casuale e quella morte suscita spavento.

Ma se invece si considera che *l'intera vita dell'uomo* consiste in una pluralità di esistenze terrene - ognuna delle quali si svolge tra la nascita e la morte, e in ognuna delle quali l'uomo è congiunto ad un corpo - e se si percepisce anche che, tra la morte e una nuova nascita, l'uomo vive con la sua anima nel mondo dello spirito per periodi molto più lunghi della vita terrena, allora ci si rende conto che una morte violenta nella vita di un uomo costituisce un evento importante.

In un attimo l'anima viene in certo modo strappata dalla vita del corpo con il quale era unita nel mondo sensibile. E per il fatto di non essere sospinta nel mondo dello spirito spontaneamente, dall'interno, ma di venire afferrata invece proprio dal mondo esterno..... *proprio tale esperienza di un intervento esterno dota quell'anima di una particolarissima forza interiore.*

Questa è una legge del mondo spirituale. Con l'entrare dell'anima nel mondo dello spirito, un'esperienza come la morte violenta diventa un fatto interiore. Quello che in una vita è l'esperienza di una morte violenta si trasforma - nella successiva vita terrena - in una forza che si stacca dall'ordinario.

Perciò quando in una vita terrena noi vediamo che una certa persona ha saputo realizzare qualcosa di speciale, ha imposto alla propria vita un nuovo indirizzo, e certe forze sono

affiorate in lei da ignote profondità, possiamo dire che tutto questo proviene da una morte violenta sofferta in una vita precedente.

Tutto ciò che è vivo nell'universo
è vivo solo in quanto crea in sé il germe di una nuova vita.
E l'anima si piega all'invecchiamento e alla morte
solo per evolvere verso un vivere sempre nuovo.
Vivendo *si manifesta* la forza dello spirito
Morendo *si preserva* l'essenza dello spirito.